



Rassegna stampa

24 agosto

Agrigento, Cimino: «Basta parlare, la politica impari ad ascoltare»

Dal centro storico al fronte mare di San Leone, dalla burocrazia alla viabilità interna, fino all'aeroporto. Il presidente dell'Ordine degli Architetti Alfonso Cimino indica le priorità per il futuro della città: «Stiamo perdendo troppo tempo. Sediamoci attorno a un tavolo e iniziamo a pensare ai **progetti** Ad da realizzare».

AGRIGENTO – Non servono altre idee. **Servono progetti, tempi certi e soprattutto la capacità della politica di ascoltare chi il territorio lo conosce, ci lavora e ha scelto di investirci.** È uno dei messaggi più netti lanciati da **Alfonso Cimino, presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Agrigento**, nel corso di una lunga intervista ad AgrigentoOggi.

Una conversazione realizzata nel cuore del centro storico, ai piedi della Cattedrale di San Gerlando, che inevitabilmente parte proprio dalla città antica per allargarsi alle grandi questioni urbanistiche di Agrigento: **quartieri satelliti, burocrazia, Pug, San Leone, fronte mare, infrastrutture e collegamenti.**

«Agrigento soffre il suo decentramento»

Cimino parte dalla conformazione assunta dalla città soprattutto dopo la frana del 1966.

«Nell'espansione di Agrigento abbiamo creato dei quartieri satelliti che oggi poco si legano con la città. Soffriamo molto di questo decentramento, che è fisico e che dobbiamo eliminare attraverso fatti concreti: progetti di viabilità interna, parchi e collegamenti».

Una frammentazione che, secondo il presidente degli Architetti, è figlia dell'assenza di una visione urbanistica sufficientemente lungimirante.

Scuole, università, tribunale e ospedale sono stati progressivamente collocati lontano dal cuore della città. E a pagarne maggiormente le conseguenze è stato proprio **il centro storico, progressivamente spopolato.**

«Basta parlare, trasformiamo le idee in progetti»

Il punto sul quale Cimino insiste è **la necessità** Ad di passare dalla discussione alla progettazione.

«Come Ordine degli Architetti abbiamo sempre stimolato le amministrazioni, ma dobbiamo iniziare a parlare di progetti e di fatti. Della valenza storica, architettonica e paesaggistica di Agrigento abbiamo parlato tantissimo. Le idee ci sono già».

Tra le priorità indica il collegamento tra **centro storico, Valle dei Templi e fronte mare**, attraverso percorsi pedonali, parchi e una nuova viabilità interna.

Per Cimino bisogna smettere di considerare la Valle dei Templi come qualcosa di separato dalla città: **«La Valle dei Templi è Agrigento».**

Centro storico: «Non basta ristrutturare le case»

Il recupero del centro storico, secondo Cimino, non può limitarsi agli interventi sui singoli immobili.

«Se non creiamo servizi, se non rifacciamo cortili, piazze, strade e illuminazione, ristrutturare un'abitazione da solo non basta».

Servirebbe anche una politica economica capace di incentivare chi decide di investire nella parte antica della città, intervenendo sulla fiscalità locale e creando condizioni favorevoli all'insediamento di nuove attività.



C'è poi il grande tema della pianificazione urbanistica. Cimino ricorda le direttive approvate anni fa per quello che oggi è il **Pug** e chiede alla nuova amministrazione di riaprire il confronto.

Uno strumento di pianificazione, sostiene, consentirebbe anche di applicare un principio fondamentale: **consumo di suolo zero**.

«Significa riutilizzare gli immobili che già esistono. Il nostro centro storico è pieno di edifici abbandonati che rischiano di cadere».

Piazza Don Minzoni e via Atenea

Il luogo scelto per l'intervista diventa esso stesso esempio delle contraddizioni della città.

Davanti alla Cattedrale, Cimino indica piazza Don Minzoni: «È impossibile che la piazza della Cattedrale sia ancora piena di macchine».

Ricorda l'esistenza di un progetto di Ztl e chiede perché non venga ripreso, conciliando naturalmente le esigenze di chi abita nel quartiere con la necessità di restituire dignità a uno dei luoghi più importanti della città.

Stesso ragionamento per **via Atenea**.

«La pavimentazione deve essere ripensata. Quei piccoli marciapiedi non vanno bene. Ho visto tantissime persone cadere e quando piove si allaga tutto».

La proposta è quella di pensare a **un unico manto e a una Ztl diversa da quella attuale**, inserendo l'intervento in una progettazione complessiva del centro storico.

Cimino propone inoltre una mappatura di cortili e piazze, con piccoli interventi coordinati da una visione progettuale unica: recuperare gli spazi pubblici, sostiene, significa anche aumentare il valore degli immobili circostanti e incentivare i privati a investire.

Burocrazia: «Non è fatta soltanto dalle norme, ma dagli uomini»

Uno dei passaggi più duri riguarda la burocrazia.

Per Cimino il problema non può essere attribuito esclusivamente alle norme.

«La burocrazia nel nostro campo è fatta dagli uomini. Quando c'è una buona politica deve essere capace di guardare ai tempi della burocrazia, dettare quei tempi e raggiungere gli obiettivi».

«Stiamo perdendo troppo tempo»

Ma ad Agrigento manca il coraggio di osare?

Cimino sposta leggermente il punto della questione.

«Forse ci siamo accontentati di quello che abbiamo e di come viviamo. Oggi stiamo perdendo tantissimo tempo e continuiamo a perderlo».

Il problema, sostiene, non è più trovare nuove idee.

«Le idee esistono già e le conosciamo tutti. Devono essere trasformate in progetti, strumenti urbanistici e piani triennali delle opere pubbliche».

Da qui il richiamo all'**Urban Center**, che Cimino definisce un luogo di democrazia nel quale dovrebbero incontrarsi commercianti, artigiani, professionisti, imprenditori, ordini professionali, amministratori e politica.

San Leone, «riprendiamo il vecchio concorso di idee»

Altro grande capitolo è il **fronte mare di San Leone**.

Per Cimino il quartiere non può più essere considerato soltanto una località balneare: è abitato durante tutto l'anno e nei mesi estivi vede moltiplicarsi enormemente le presenze, mentre il suo lungomare è rimasto sostanzialmente immutato.

La proposta è concreta: **recuperare il vecchio concorso di idee sul fronte mare** promosso anni fa dall'allora Provincia regionale.

«Riprendiamolo. Trasformiamolo in un concorso di progettazione oppure ripartiamo da chi vinse allora, perché la tematica non è cambiata».

Sul tavolo mette anche il porticciolo, l'erosione costiera e la necessità di programmare gli interventi prima che i problemi si presentino.

«Non possiamo parlare di San Leone quando l'estate è già finita o sta finendo e di erosione quando l'erosione c'è già stata. Il calendario deve essere dettato dalle amministrazioni attraverso i propri programmi».



«Non ho ancora compreso quali siano i progetti futuri per questa città»

Ed è proprio parlando di programmazione che arriva uno dei passaggi politicamente più significativi dell'intervista.

«Forse per mia noncuranza o per mia mancata lettura, e me ne assumo la responsabilità, ma ad oggi non ho compreso quali siano i progetti futuri per questa città».

Cimino chiede che questi progetti vengano condivisi con **ordini professionali, associazioni di categoria e imprenditori**.

La parola che torna più volte è **ascolto**.

«Questo territorio ha bisogno di una politica visionaria che sappia anche ascoltare e che non abbia la presunzione di poter fare tutto da sola».

Cimino ricorda di avere scelto personalmente di restare ad Agrigento, costruendo qui la propria professione, e sottolinea come nell'Ordine siano presenti numerosi professionisti, anche molto giovani, pronti a mettere competenze e idee a disposizione del territorio.



<https://www.agrigentooggi.it/alfonso-cimino-agrigento-progetti-urbanistica-futuro/>

Aeroporto e infrastrutture

Il ragionamento si allarga quindi alle grandi infrastrutture.

Per Cimino, **l'aeroporto di Agrigento non dovrebbe essere considerato un tema di appartenenza politica**.

«Non è di sinistra, di destra o di centro. Se oggi avessimo un aeroporto ad Agrigento potremmo parlare di uno sviluppo diverso del nostro territorio, non soltanto della provincia ma della Sicilia occidentale».

Analogo il ragionamento sul Ponte sullo Stretto, che Cimino considera un'infrastruttura importante per lo sviluppo della Sicilia, anche per gli investimenti collegati sulla rete ferroviaria e autostradale.

Una scelta per il futuro: «La viabilità interna»

Alla fine arriva la domanda più secca: **se potesse indicare una sola scelta urbanistica da compiere oggi per cambiare il futuro di Agrigento, quale sarebbe?**

Cimino non ha dubbi: **«La viabilità interna»**.

Un sistema di collegamenti e parchi capace di ricucire i quartieri satelliti alla città.

E cita anche il **Villaggio Mosè**, dove alberghi e attività commerciali convivono con una situazione urbanistica che definisce una «cozzaglia di elementi», senza marciapiedi adeguati, illuminazione e un'organizzazione complessiva degli spazi.

La conclusione riassume il senso dell'intera conversazione:

«Sediamoci attorno a un tavolo e iniziamo a pensare a quali progetti realizzare per Agrigento. Il confronto è importante. Possiamo suggerire strategie capaci di valorizzare questa città e questa provincia».

Perché progettare, conclude Cimino, significa anche creare economia, lavoro e nuove opportunità per architetti, ingegneri, imprese e professionisti.

E dal piazzale della Cattedrale arriva un ultimo richiamo all'ascolto: quello verso chi, come la Curia e l'Ufficio Beni ecclesiastici, secondo Cimino ha già dimostrato attraverso progetti e percorsi culturali di possedere una visione di valorizzazione del territorio.

Il messaggio, alla fine, è semplice: Agrigento le idee le ha. Adesso deve trasformarle in progetti.

Alfonso Cimino: «Agrigento ha bisogno di progetti». Dopo l'occasione mancata del 2025, la città cerca una visione

Il presidente dell'Ordine degli Architetti mette sul tavolo una vera agenda per Agrigento: centro storico, Valle dei Templi, San Leone, viabilità e spazi pubblici. Sullo sfondo resta l'eredità problematica della Capitale italiana della Cultura e una domanda alla politica: che cosa si vuole lasciare alla città?

AGRIGENTO | LA CITTÀ DOPO IL 2025

Un patrimonio straordinario, problemi antichi e un'occasione che avrebbe dovuto cambiare il passo della città. Alfonso Cimino indica una strada concreta: basta slogan, servono progetti, professionalità, ascolto e visione.

23 agosto 2026 — Agrigento non ha bisogno di qualcuno che le spieghi quanto sia straordinaria.

Possiede la Valle dei Templi, Pirandello, il Mediterraneo, un centro storico di enorme valore, San Leone, un patrimonio archeologico conosciuto nel mondo e una storia che poche città possono permettersi.

Eppure continua a esistere una distanza enorme tra ciò che Agrigento possiede e ciò che Agrigento riesce a diventare.

È da questa contraddizione che acquistano particolare forza le parole di **Alfonso Cimino**, presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Agrigento, raccolte in una recente intervista da *AgrigentoOggi*.

Cimino non propone l'ennesimo evento e non cerca uno slogan.

Chiede qualcosa di molto più impegnativo: **progetti, programmazione, ascolto e una visione della città**.

E pronuncia una frase che, ad appena un anno dall'esperienza di Agrigento Capitale italiana della Cultura 2025, assume un peso politico enorme:

«Ad oggi non ho compreso quali siano i progetti futuri per questa città».

È una domanda che dovrebbe interrogare soprattutto chi Agrigento la governa.



Agrigento 2025: la grande occasione che non ha cambiato la città

Agrigento è stata Capitale italiana della Cultura.

Ma ottenere un titolo e riuscire a trasformarlo in sviluppo sono due cose profondamente diverse.

A distanza di tempo possiamo dirlo con maggiore chiarezza: **Agrigento 2025 è stata, rispetto alle aspettative e alle possibilità che portava con sé, una grande occasione in larga parte mancata.**

Un quasi fallimento non della cultura agrigentina, che sarebbe assurdo sostenere davanti alla grandezza del patrimonio della città, né dei professionisti, degli artisti e degli operatori che hanno lavorato seriamente ai singoli progetti.

Il problema è stato soprattutto politico e amministrativo.

È mancata la capacità di utilizzare un evento straordinario come acceleratore di una trasformazione ordinaria e permanente della città.

Una Capitale della Cultura non dovrebbe essere misurata soltanto dal numero degli eventi realizzati, dagli ospiti arrivati o dalle cerimonie organizzate.

La domanda decisiva arriva dopo: **che cosa è rimasto alla città?**

I rilievi della Corte dei conti non possono essere cancellati

Questo giudizio non nasce soltanto dalla polemica politica.

Sulla gestione di Agrigento Capitale italiana della Cultura 2025 è intervenuta anche la **Corte dei conti**, che ha evidenziato una molteplicità di criticità riguardanti le fasi organizzativa, programmatoria e attuativa dell'iniziativa.

Ancora più significativo è il rilievo relativo alla documentazione degli obiettivi: dagli atti esaminati non sarebbero emersi elementi sufficienti a dimostrare il conseguimento degli obiettivi indicati nel dossier di candidatura.

Nella fase istruttoria erano inoltre emerse numerose questioni riguardanti rendicontazione, rapporto tra costi e risultati, trasparenza e corrispondenza tra programma iniziale e attività effettivamente realizzate.

Non occorre esasperare il giudizio. I fatti sono già sufficientemente severi.

La responsabilità del Comune non può scomparire dietro gli eventi

Ed è qui che occorre essere chiari.

Agrigento porta certamente sulle proprie spalle problemi accumulati durante decenni e sarebbe scorretto attribuirli tutti a una sola amministrazione.

Ma la gestione di una città ha un responsabile politico e amministrativo immediatamente individuabile: **il Comune.**

È il Comune che governa il territorio, programma lo sviluppo urbano, gestisce o coordina una parte fondamentale dei servizi, determina le priorità e rappresenta la comunità davanti alle altre istituzioni.

E quando una città riceve un'opportunità eccezionale come quella di diventare Capitale italiana della Cultura, la responsabilità di chi la amministra aumenta, non diminuisce.

Il Comune avrebbe dovuto utilizzare quella straordinaria concentrazione di attenzione, risorse e relazioni istituzionali per costruire una strategia capace di andare oltre il calendario del 2025.

Non bastava organizzare Agrigento Capitale. Bisognava utilizzare Agrigento Capitale per cambiare Agrigento.

È su questo risultato che l'amministrazione comunale deve essere giudicata politicamente.

E intanto mancava persino l'acqua

C'è un'immagine che racconta meglio di tante altre le contraddizioni di quegli anni.

Mentre la città si preparava a diventare Capitale italiana della Cultura, cittadini e attività economiche continuavano a confrontarsi con una gravissima crisi idrica, fatta di turnazioni, disservizi e difficoltà quotidiane.

E mentre Agrigento si apprestava ad accogliere visitatori, istituzioni e attenzione mediatica nazionale, rimanevano aperte questioni fondamentali riguardanti acqua, parcheggi, trasporti, viabilità, rifiuti, decoro urbano e qualità dei servizi.

Naturalmente non tutte queste competenze ricadono esclusivamente sul Comune e sarebbe tecnicamente scorretto sostenerlo.

Ma un'amministrazione comunale ha il dovere politico di **guidare, coordinare, pretendere interventi dagli altri livelli istituzionali e costruire una strategia complessiva per la propria città.**

Non può limitarsi a rappresentare i problemi come qualcosa che accade intorno ad essa.

Governare significa anche assumersi la responsabilità di affrontarli.



Quando il finanziamento diventa il fine anziché lo strumento

C'è poi una questione ancora più delicata che l'esperienza del 2025 dovrebbe costringere la politica agrigentina ad affrontare.

Ogni volta che arriva un grande finanziamento pubblico esiste il rischio che il dibattito si concentri sulla distribuzione delle risorse anziché sulla trasformazione che quelle risorse devono produrre.

Il denaro pubblico, soprattutto quello destinato alla cultura, **non può diventare il fine dell'operazione.**

È soltanto uno strumento.

E la qualità della politica non si misura dalla quantità di denaro che riesce a intercettare o a spendere, ma dal valore pubblico che riesce a lasciare dopo averlo speso.

Una Capitale della Cultura dovrebbe produrre patrimonio, servizi, infrastrutture culturali, reti professionali, occupazione, economia, maggiore accessibilità, reputazione e capacità di attrarre nuovi investimenti.

Non dovrebbe esaurirsi in una successione di iniziative destinate a scomparire insieme al finanziamento che le ha rese possibili.

Ed è qui che torna inevitabilmente la domanda:

quanto dell'enorme opportunità di Agrigento 2025 è diventato patrimonio permanente degli agrigentini?

Alfonso Cimino parte esattamente da qui

È proprio alla luce di questa esperienza che l'intervento di Alfonso Cimino diventa particolarmente interessante.

Perché Cimino non rimane nel territorio delle dichiarazioni di principio.

Entra nel merito.

La sua impostazione è semplice: **le idee esistono già, bisogna trasformarle in progetti.**

Ed è una differenza enorme.

Perché un'idea può essere annunciata cento volte. Un progetto ha invece elaborati, risorse, responsabilità, procedure, tempi e un risultato da raggiungere.

Centro storico, Valle dei Templi e mare devono diventare una sola città

Cimino individua innanzitutto una delle debolezze strutturali di Agrigento: la sua frammentazione.

Negli anni scuole, università, tribunale, ospedale e servizi sono stati progressivamente collocati lontano dal centro, mentre si sviluppavano quartieri satelliti non sempre adeguatamente collegati.

Il risultato è una città fisicamente e funzionalmente separata.

La proposta è quella di **ricucirla.**

Centro storico, Valle dei Templi e fronte mare devono essere pensati come parti di un unico sistema urbano, attraverso percorsi pedonali, parchi, collegamenti e una nuova organizzazione della viabilità interna.

È significativo il principio ricordato dallo stesso Cimino: **«La Valle dei Templi è Agrigento».**

Una frase apparentemente ovvia che invece contiene un progetto di città.

La Valle non può essere un'isola archeologica visitata dal turista per poi ripartire. Deve essere collegata fisicamente, economicamente e culturalmente alla città contemporanea.

Una Cattedrale circondata dalle automobili

Cimino porta esempi concreti.

Piazza Don Minzoni, davanti alla Cattedrale di San Gerlando, continua a essere occupata dalle automobili.

Esisteva un progetto di Ztl. Perché non recuperarlo?

Via Atenea presenta problemi di pavimentazione, marciapiedi ridotti e criticità quando piove.

Cimino propone di ripensarne la sistemazione e di mappare cortili e piazze del centro storico, realizzando interventi che non siano episodi isolati ma parti di **un'unica strategia urbana.**

È anche una questione economica.

Riqualificare seriamente gli spazi pubblici significa aumentare il valore degli immobili, migliorare la qualità della vita e creare le condizioni affinché il capitale privato torni a investire nel centro storico.



San Leone non può esistere soltanto quando arriva l'estate

Altro punto fondamentale indicato da Cimino è San Leone.

Il fronte mare è rimasto sostanzialmente immutato mentre il quartiere è diventato ormai una parte della città abitata durante tutto l'anno.

Cimino propone di recuperare il vecchio concorso di idee promosso dalla Provincia, trasformarlo in concorso di progettazione oppure ripartire dal progetto che allora risultò vincitore.

Ci sono poi il porticciolo e il problema dell'erosione costiera.

Ed emerge ancora una volta la differenza tra amministrare l'emergenza e programmare:

non si può cominciare a parlare dell'erosione quando l'erosione è già avvenuta, né ricordarsi di San Leone soltanto quando arriva o finisce l'estate.

Una città turistica sul Mediterraneo dovrebbe possedere una strategia per il proprio fronte mare valida dodici mesi l'anno.

La priorità: ricucire una città spezzata

Se dovesse scegliere una priorità, Cimino indica la viabilità interna.

Collegamenti e parchi capaci di riunire i quartieri satelliti alla città.

E cita il Villaggio Mosè, dove attività commerciali e alberghi convivono in alcune aree con carenze di marciapiedi, illuminazione e organizzazione complessiva degli spazi.

Non sono opere costruite per impressionare.

Sono forse qualcosa di molto più importante: **opere che servono.**

Ed è esattamente su queste cose che un'amministrazione comunale dovrebbe concentrare progettazione, capacità di reperire finanziamenti e rapporti con Regione e Governo nazionale.

Il Comune non può pensare di progettare Agrigento da solo

C'è infine uno dei passaggi più importanti dell'intervento di Cimino.

Una città non può essere progettata soltanto dentro le stanze della politica.

Architetti, ingegneri, università, commercianti, artigiani, imprenditori, associazioni, operatori culturali e cittadini devono essere messi attorno allo stesso tavolo.

L'Urban Center potrebbe diventare proprio questo: un luogo permanente di confronto e progettazione.

Cimino chiede una politica visionaria, ma soprattutto una politica capace di ascoltare, **senza la presunzione di poter fare tutto da sola.**

Ed è forse questo il messaggio più importante rivolto all'amministrazione comunale.

Il Comune deve governare.

Ma governare non significa possedere tutte le competenze.

Significa avere l'intelligenza di individuare le migliori e metterle al servizio della città.



Agrigento non è povera. È una città che non riesce ancora a trasformare tutta la propria ricchezza

Questa è forse la contraddizione più dolorosa.

Agrigento non parte dal nulla.

Parte da una delle concentrazioni di patrimonio storico, archeologico, culturale e paesaggistico più importanti del Mediterraneo.

Il problema non è creare questa ricchezza.

Esiste già.

Bisogna renderla accessibile, collegarla, proteggerla, raccontarla e trasformarla in economia culturale, lavoro e qualità della vita.

Per riuscirci servono certamente finanziamenti.

Ma prima dei finanziamenti servono **professionalità, progettazione e visione**.

<https://www.ilmoderatore.it/alfonso-cimino-agrigento-progetti-visione-capitale-cultura-2025/>

Dopo il 2025 Agrigento non ha bisogno di un'altra festa

La Capitale italiana della Cultura avrebbe dovuto rappresentare l'inizio di un processo, non la sua conclusione.

Agrigento ha avuto attenzione nazionale, risorse e una possibilità che molte altre città italiane avrebbero desiderato.

Una parte importante di quella possibilità è stata consumata tra ritardi, criticità organizzative, contrapposizioni e difficoltà sulle quali sono arrivati persino i rilievi della magistratura contabile.

Su questo l'amministrazione comunale porta una responsabilità politica che non può essere rimossa.

Non significa attribuire al Comune ogni problema di Agrigento.

Significa qualcosa di molto più semplice: chi governa una città deve rispondere della direzione nella quale quella città procede e delle occasioni che riesce, oppure non riesce, a trasformare in sviluppo.

Adesso Alfonso Cimino rimette sul tavolo centro storico, Valle dei Templi, San Leone, viabilità, quartieri, spazi pubblici, professionisti e progettazione.

Non propone miracoli.

Propone un metodo.

E dopo l'occasione mancata del 2025, forse la domanda che Agrigento dovrebbe rivolgere al Comune è proprio quella posta da Cimino: quali sono, finalmente, i progetti per questa città?

Agrigento, Cimino: «Basta perdere tempo, le idee ci sono già. Adesso servono progetti»

Il presidente dell'Ordine degli Architetti Alfonso Cimino interviene sul futuro urbanistico di Agrigento: centro storico, San Leone, viabilità interna, Villaggio Mosè, burocrazia e infrastrutture. Un messaggio soprattutto alla politica: «Bisogna sapere ascoltare e non avere la presunzione di riuscire a fare tutto».

AGRIGENTO – Le idee per Agrigento esistono già. Quello che manca, troppo spesso, è la capacità di trasformarle in **progetti, strumenti urbanistici, programmazione e opere concrete**.

È questo il filo conduttore della lunga intervista rilasciata da **Alfonso Cimino, presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Agrigento**, ad AgrigentoOggi, nel corso della trasmissione *Controluce*.

Un'intervista realizzata nel cuore del centro storico, nei pressi della Cattedrale di San Gerlando, che diventa l'occasione per affrontare alcuni dei nodi che da decenni condizionano lo sviluppo del capoluogo.

Dal centro storico progressivamente spopolato alla frammentazione dei quartieri, dalla viabilità interna al futuro di San Leone, passando per il Villaggio Mosè, le infrastrutture, la burocrazia e il rapporto tra politica e professionisti.

Il punto di partenza di Cimino è netto:

«Oggi non bisogna più pensare alle idee. Le idee esistono già e le conosciamo tutti: devono essere trasformate in progetti, strumenti urbanistici e piani delle opere pubbliche».

«Oggi non bisogna più pensare alle idee. Le idee esistono già e le conosciamo tutti: devono essere trasformate in progetti, strumenti urbanistici e piani delle opere pubbliche».

Una città frammentata

Uno dei problemi strutturali individuati dal presidente degli Architetti è la particolare conformazione urbana di Agrigento.

La città, soprattutto dopo la frana del 1966, si è progressivamente sviluppata attraverso quartieri e nuclei decentrati, determinando una frammentazione che ancora oggi pesa sulla mobilità e sull'organizzazione urbana.

Non si tratta soltanto di distanze geografiche.

È una separazione tra parti della stessa città che, secondo Cimino, dovrebbe essere superata attraverso una rete di **collegamenti, viabilità interna, percorsi e parchi** capace di ricucire ciò che negli anni si è progressivamente allontanato.

Ed è proprio la **viabilità interna** la risposta che Cimino fornisce quando gli viene chiesto quale sia la singola scelta urbanistica che potrebbe maggiormente incidere sul futuro di Agrigento.

Centro storico, recuperare gli edifici non basta

Una parte importante dell'intervista riguarda inevitabilmente il centro storico.

Il problema, secondo Cimino, non può essere affrontato limitandosi al recupero degli immobili.

Per riportare residenti e investimenti nella città antica servono **servizi, illuminazione, strade, piazze, cortili, mobilità e incentivi**.

Bisogna, in altre parole, creare nuovamente le condizioni perché vivere nel centro storico diventi conveniente e attrattivo.

Cimino indica anche alcuni esempi concreti.

Uno riguarda **piazza Don Minzoni**, davanti alla Cattedrale di San Gerlando, dove la presenza delle automobili continua a incidere fortemente sulla qualità dello spazio urbano.

L'ipotesi è quella di ripensare la mobilità e recuperare una Ztl capace però di tenere conto anche delle necessità di chi nel centro storico vive.



Via Atenea, serve un progetto complessivo

Altro passaggio riguarda **via Atenea**, il salotto della città.

Secondo Cimino sarebbe necessario intervenire complessivamente sulla pavimentazione e sull'organizzazione degli spazi pedonali.

Ma il principio espresso dal presidente degli Architetti va oltre il singolo intervento.

Agrigento dovrebbe abbandonare definitivamente la logica degli interventi realizzati **«a macchia di leopardo»**.

Il centro storico necessita di una visione unitaria nella quale ogni intervento faccia parte di un progetto più ampio.

Una strada sistemata senza pensare a quella vicina, una piazza riqualificata senza collegarla al resto del tessuto urbano o un'opera realizzata senza una strategia complessiva rischiano di produrre risultati limitati.

San Leone non può essere soltanto la località dell'estate

Poi c'è **San Leone**.

Per Cimino il litorale agrigentino non può continuare a essere considerato esclusivamente una località balneare della quale ricordarsi con l'arrivo della stagione estiva.

San Leone deve diventare parte integrante della pianificazione urbana della città.

Il presidente dell'Ordine richiama, in particolare, il vecchio concorso di idee promosso anni fa dall'allora Provincia regionale per il fronte mare.

Quel patrimonio progettuale, secondo Cimino, potrebbe essere recuperato, aggiornato e diventare eventualmente la base per un vero **concorso di progettazione**.

Nel ragionamento entrano inevitabilmente anche il porticciolo e l'erosione costiera.

E Cimino pone una questione di metodo che riguarda non soltanto San Leone ma l'intera città:

non si può iniziare a parlare di San Leone quando l'estate è già finita o sta finendo, così come non si può discutere di erosione quando l'erosione si è già verificata.

Bisogna programmare prima.

Villaggio Mosè, sviluppo senza un vero disegno urbano

Un altro esempio indicato nell'intervista è il **Villaggio Mosè**.

Una parte della città che negli anni ha conosciuto un forte sviluppo commerciale, alberghiero e residenziale ma che, secondo Cimino, continua a scontare l'assenza di un disegno urbano complessivo.

Marciapiedi, illuminazione, viabilità e organizzazione degli spazi dovrebbero accompagnare lo sviluppo economico e commerciale.

Non basta avere attività e strutture ricettive se intorno manca un sistema urbano capace di renderle realmente parte di una città organizzata.

Il problema della burocrazia

Nel ragionamento sul futuro di Agrigento entra inevitabilmente anche la macchina burocratica.

Le idee e i finanziamenti, infatti, da soli non producono opere.

Occorrono progettazione, procedure amministrative efficienti e capacità di trasformare le risorse disponibili in cantieri e infrastrutture.

Ed è proprio sul passaggio **dall'idea al progetto e dal progetto all'opera** che Agrigento, secondo il ragionamento sviluppato nell'intervista, non può più permettersi di perdere tempo.

«La politica deve sapere ascoltare»

Ma forse il passaggio politicamente più significativo dell'intervista riguarda il rapporto tra amministrazione e competenze presenti sul territorio.

Cimino rivendica la disponibilità degli architetti a collaborare alla costruzione del futuro della città.

E manda contemporaneamente un messaggio alla politica:

«Il problema oggi è sapere anche ascoltare e non avere la presunzione di riuscire a fare tutto».

Un'affermazione che apre una questione importante.

Agrigento dispone di Ordini professionali, associazioni di categoria, imprenditori, commercianti, artigiani e realtà che conoscono



quotidianamente problemi e potenzialità del territorio.

Il confronto con queste competenze non dovrebbe avvenire quando le decisioni sono già state assunte.

Dovrebbe diventare parte del metodo con cui si governa la città.

L'Urban Center come luogo permanente di confronto

In questo contesto Cimino richiama anche il ruolo che potrebbe svolgere l'**Urban Center**.

Non semplicemente una sede o un'altra struttura burocratica, ma un luogo nel quale amministratori, professionisti, categorie produttive e cittadini possano confrontarsi sulle trasformazioni della città.

Un laboratorio permanente nel quale discutere dei progetti prima che diventino decisioni definitive.

Se utilizzato realmente in questa direzione, potrebbe rappresentare uno strumento per superare quella distanza tra politica, competenze tecniche e territorio che troppo spesso caratterizza le scelte pubbliche.

Agrigento non ha più bisogno dell'ennesimo libro dei sogni

Il messaggio che emerge dall'intervista di Alfonso Cimino, alla fine, è semplice.

Agrigento non parte da zero.

Nel corso degli anni sono stati elaborati studi, idee, concorsi, proposte e progetti.

Molti sono rimasti nei cassetti.

Altri non sono mai riusciti a superare la fase delle intenzioni.

Ed è proprio questo il punto.

Agrigento non ha bisogno dell'ennesimo libro dei sogni.

Ha bisogno di scegliere quali opere considera strategiche, progettare, programmare le risorse, stabilire le priorità e portare gli interventi fino alla loro realizzazione.

Centro storico, San Leone, Villaggio Mosè e viabilità interna non possono essere argomenti da rispolverare ciclicamente.

Devono diventare parti di un'unica visione della città.

«Sediamoci attorno a un tavolo»

Cimino conclude con un invito che dovrebbe essere raccolto innanzitutto dall'amministrazione comunale:

«Sediamoci attorno a un tavolo e iniziamo a pensare a quali progetti fare per Agrigento».

Forse, però, il punto è proprio quello espresso dallo stesso presidente all'inizio dell'intervista.

Non bisogna neppure ricominciare ogni volta da zero per stabilire cosa immaginare.

Molte idee esistono già.

Occorre selezionarle, aggiornarle quando necessario e soprattutto **trasformarle in progetti cantierabili**.

Perché Agrigento ha trascorso decenni a discutere di ciò che potrebbe diventare.

Adesso la vera sfida è un'altra:

decidere cosa vuole diventare e cominciare finalmente a costruirlo.

<https://www.reportsicilia.it/agrigento-cimino-basta-perdere-tempo-le-idee-ci-sono-gia-adesso-servono-progetti/>

Agrigento, Ciminò: «Stiamo perdendo troppo tempo, servono progetti e una politica capace di ascoltare»

Il presidente dell'Ordine degli Architetti interviene sui grandi temi urbanistici della città: centro storico, San Leone, viabilità, burocrazia e infrastrutture. «Le idee esistono già, bisogna trasformarle in progetti».

«Oggi non bisogna più pensare alle idee. Le idee esistono già e le conosciamo tutti: devono essere trasformate in progetti, strumenti urbanistici e piani delle opere pubbliche».

A dirlo è Alfonso Ciminò, presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Agrigento, nel corso di una lunga intervista pubblicata da AgrigentoOggi, realizzata nel cuore del centro storico, nei pressi della Cattedrale di San Gerlando. [📧 Servizi postali vacanza](#)

Una conversazione che ha toccato alcuni dei principali nodi dello sviluppo della città: dallo spopolamento del centro storico al futuro del fronte mare di San Leone, passando per burocrazia, pianificazione urbanistica, viabilità e grandi infrastrutture.

«Agrigento soffre il decentramento»

Secondo Ciminò uno dei problemi strutturali di Agrigento è rappresentato dalla frammentazione della città e dalla nascita, soprattutto dopo la frana del 1966, di numerosi quartieri satelliti.

Una distanza non soltanto geografica, ma anche sociale e urbanistica, che dovrebbe essere superata attraverso una nuova rete di viabilità interna, parchi e collegamenti.

A risentirne è stato soprattutto il centro storico, progressivamente svuotato di residenti e funzioni.

Per il presidente degli Architetti, però, recuperare gli edifici non basta. Servono servizi, strade, piazze, cortili, illuminazione e incentivi capaci di rendere nuovamente conveniente vivere e investire nella parte antica della città.

Centro storico, da piazza Don Minzoni a via Atenea

Ciminò indica anche alcuni interventi concreti. A partire da piazza Don Minzoni, davanti alla Cattedrale, dove ritiene necessario ripensare la presenza delle automobili e recuperare l'ipotesi di una Ztl compatibile con le esigenze dei residenti.

Poi via Atenea, per la quale propone una revisione complessiva della pavimentazione e degli attuali marciapiedi.

L'idea è quella di intervenire sul centro storico attraverso un progetto unitario, evitando interventi isolati e realizzati «a macchia di leopardo».

San Leone e il fronte mare

Altro tema centrale è San Leone, che secondo Ciminò non può continuare a essere considerato esclusivamente una località balneare.

Il presidente dell'Ordine propone di recuperare il vecchio concorso di idee promosso anni fa dall'allora Provincia regionale per il fronte mare, aggiornandolo e trasformandolo eventualmente in un vero concorso di progettazione.

Sul tavolo anche il futuro del porticciolo e il problema dell'erosione costiera.

La critica riguarda soprattutto la programmazione: «Non possiamo parlare di San Leone quando l'estate è già finita o sta finendo e di erosione quando l'erosione c'è già stata».

«La politica deve sapere ascoltare»

È però il tema del confronto uno dei fili conduttori dell'intervista.

Ciminò auspica che le scelte sul futuro della città vengano condivise con ordini professionali, associazioni di categoria, imprenditori e realtà che operano quotidianamente sul territorio.

«Il problema oggi è sapere anche ascoltare e non avere la presunzione di riuscire a fare tutto».

Un richiamo rivolto alla [📧 politica](#) e alle amministrazioni, alle quali gli architetti intendono mettere a disposizione professionalità e competenze.

Ciminò ricorda inoltre il ruolo che potrebbe assumere l'Urban Center, immaginato come luogo di confronto tra amministratori, professionisti, commercianti, artigiani e imprenditori.



La priorità: «Viabilità interna»

Alla domanda su quale sia la singola scelta urbanistica da compiere oggi per cambiare il futuro di Agrigento, Cimino risponde senza esitazioni: «La viabilità interna». [Notizie Agrigento provincia](#)

Un sistema di collegamenti e parchi capace di ricucire i quartieri satelliti con il resto della città e superare una frammentazione urbanistica che Agrigento si porta dietro da decenni.

Nel ragionamento entra anche il Villaggio Mosè, dove, nonostante la presenza di strutture alberghiere e commerciali, secondo Cimino manca ancora un disegno urbano organico fatto di marciapiedi, illuminazione, viabilità e spazi adeguatamente organizzati.

Da qui l'invito finale: «Sediamoci attorno a un tavolo e iniziamo a pensare a quali progetti fare per Agrigento».

Un confronto che, nelle intenzioni del presidente dell'Ordine, non deve limitarsi alle idee ma tradursi in progettazione, investimenti e opere capaci di produrre anche nuove opportunità professionali ed economiche per il territorio.

L'intervista integrale ad Alfonso Cimino è stata pubblicata sul canale [YouTube di AgrigentoOggi](#).



https://www.scrivolibero.it/agrigento-cimino-stiamo-perdendo-troppo-tempo-servono-progetti-e-una-politica-capace-di-ascoltare/?fbclid=IwdGRjcAT39elwZG9mBWV4dG4DYWVtAjExAHNydGMGYXBwX2lkDDM1MDY4NTUzMTcyOAABHqC0XBMfJXBLBMv6qXNYSRRZLe_i3hPvSeD9FbNT-bF2Z5UEHm2t4xAUDptR_aem_zcAY50Zv6O3tXGgl5zvrEQ

